

Il rapporto Wwf La frammentazione del tessuto abitato rende impossibile rilevare con precisione l'aumento dell'urbanizzazione

Consumo del suolo, quel cemento che c'è anche se non si vede

Polverizzazione
Regioni e Comuni hanno regole diverse, non c'è un monitoraggio univoco e la legge è bloccata

» VIRGINIA DELLA SALA

Un territorio polverizzato, l'urbanizzazione che cresce a ridosso delle aree naturalistiche e di interesse comunitario, ma anche – pericolosamente – nelle zone sismiche. Insieme a una drastica riduzione delle aree agricole: benvenuti nel Paese del consumo del suolo, o della cementificazione che dir si voglia, fotografato dal rapporto del Wwf Italia *Caring for our soil* e da un team di 27 tra Docenti universitari (Camerino, Firenze, L'Aquila, Roma Tre, Tuscia) ed esperti dell'Ispra e dell'Istat. Quasi trecento pagine che analizzano impietosamente e scientificamente un problema di cui si parla troppo poco. E su cui c'è una legge bloccata in Senato. Si dovrebbe arrivare a un consumo del suolo pari a zero entro il 2050 e, invece, cresce al ritmo del 5 per cento annuo.

QUANTO CEMENTO. *Il Fatto* può anticipare un aspetto del rapporto, che sarà pubblicato oggi. Si parte dal censimento della superficie urbanizzata italiana: si stima che sia pari a oltre 2 milioni di ettari, il 7 per cento dell'Italia. Percentuale che però sale al 10 se si tiene conto della rete stradale, "una superficie complessiva dell'ordine degli 800 mila ettari, cioè poco meno del 3% della superficie nazionale". Il tasso medio di artificializzazione dei suoli italiani ha un'accelerazione rapidissima negli ultimi 50 anni (nell'immediato dopoguerra non raggiunge-

vail 2 per cento): la velocità media di trasformazione è stata superiore agli ottanta ettari al giorno, l'equivalente di più dieci campi da calcio. Al giorno.

SUOLO "SOMMERSO". I rilievi sull'urbanizzazione italiana, poi, sembra abbiano una tara: si sviluppano secondo quello che gli studiosi hanno definito *sprinkling*, polverizzazione. "È un modello di tessuto insediativo diverso da quello degli altri paesi europei – si legge –, un tessuto che dipende dalla crescita nel tempo della città in forma estremamente diffusa, quasi polverizzata, con densità bassissime e su un territorio molto vasto". Quindi un reticolo viario che cresce in modo caotico, più oneri per i trasporti, l'espansione estrema dell'illuminazione urbana, la frammentazione degli ecosistemi naturali. E, di conseguenza, una gestione molto più complessa e dispendiosa.

FRAMMENTI DIFFUSI. "Lo *sprinkling* prevale nelle maggiori pianure settentrionali (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna), ma si trova anche nei settori collinari, costieri mediterranei e nelle più piccole pianure litoranee o interne centro-meridionali". Il problema è che questa dispersione è difficile da misurare: "Comporta una notevole carenza nella capacità di registrare, censire, calcolare, e quindi controllare, la conversione urbana dei suoli, con metodi e metriche omologati nelle definizioni e nei processi". Le strutture nazionali o regionali di monitoraggio sono poche e ancora sconordinate, non ci sono protocolli condivisi, né tecnologie. E i dati sono approssimati. "Inoltre – continua il rapporto – i nuclei



urbani così ridotti sfuggono anche alla lettura satellitare". Più di un quarto dell'urbanizzato.

NIENTE PROSPETTIVE. E per il futuro? Il passaggio essenziale per poter avere un chiaro ed immediato - seppur potenziale - quadro del futuro insediativo, spiegano i ricercatori, sarebbe legato a una "mosaicatura" aggiornata in tempo reale dei contenuti dei piani regolatori. "Ma ciò è oggi fortemente ostacolato dalla mancanza di protocolli: dalle legende unificate degli strumenti comunali ai formati omologati di deposito degli strumenti e di distribuzione pubblica. Fino alle carenze tecnologiche nella elaborazione dei piani".

NATURA MINACCIATA. Lo *sprinkling*, spiega ancora il rapporto, incide anche sulla rete naturale. Secondo i rilievi, nella fascia di un chilometro adiacente ai siti di interesse comunitari, negli ultimi 50 anni l'urbanizzazione è salita da 84 mila a 300 mila ettari, con un incremento medio del 260 per cento. "Oggi nel nostro Paese gli habitat ecologicamente intatti sono in costante riduzione, solo l'11% dei fiumi alpini si salva da interventi artificiali e dallo sfruttamento - spiega la presidente Wwf Italia, Donatella Bianchi - solo il 30% delle coste è rimasto nel suo stato naturale mentre il 50% risulta compromesso. L'80% delle dune è scomparso".

RISCHIO SISMICO. E anche le aree interne, in delicato equilibrio, non sono state risparmiate. Nell'ultimo mezzo secolo, nei comuni delle aree a maggior rischio sismico della dorsale appenninica (sono 1.750 i Comuni che sorgono nelle zone di rischio 1 e 2, il 22% del totale dei Comuni italiani) l'espansione urbana è andata avanti a un ritmo del 3% l'anno, occupando nuove aree per un totale di circa 2.200 chilometri quadrati. In pratica, tutta la superficie urbanizzata dell'Emilia Romagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

10%

La superficie urbanizzata del territorio italiano, tra agglomerati urbani (7%) e rete viaria (3%)

260%

L'incremento medio su scala nazionale dell'urbanizzazione nella fascia (1 km) a ridosso delle aree di interesse comunitario

80

Ettari al giorno: la velocità media di artificializzazione dei suoli italiani dall'immediato dopoguerra a oggi